

# Ci sono molte rotte dal nord al sud del mondo che è possibile imboccare

## Una nave di aiuti al Nicaragua

Amministrazioni e organizzazioni democratiche hanno raccolto medicinali, generi alimentari, strutture per l'università di Managua

ROMA — Il 3 luglio prossimo salpa da Genova per Corinto, un porto del Nicaragua nel Pacifico, un carico di aiuti per il popolo di quel paese. Si tratta di attrezzature igienico-sanitarie, medicinali, alimentari, macchinari, raccolti nei mesi scorsi dai comitati unitari di solidarietà, da organizzazioni di partito e sindacati, Enti locali di diverse regioni italiane. Dal Piemonte, alla Marche, al Lazio, alla Basilicata, l'immagine delle forze democratiche italiane ancora una volta si è espressa in una ampia campagna di raccolta di materiali (o di denaro impiegato per acquistarli) che è stato fatto confluire al Comitato Nazionale di solidarietà col Nicaragua a Genova, dove si stanno compiendo le operazioni di carico sulla nave che effettuerà il trasporto a spese del governo italiano.

Spiccioli in tale carico, l'invio di strutture prefabbricate per una scuola o per la Facoltà di agraria dell'Università di Managua (oltre ai laboratori scientifici ed alle attrezzature didattiche) frutto delle iniziative del Consiglio Comunale di Reggio Emilia e della Regione Emilia-Romagna cui si sono uniti la Provincia di Trento e le amministrazioni di Firenze, della Toscana, di Ro-

ma. Esso costituisce in un certo senso il simbolo del carattere che la solidarietà internazionale delle forze democratiche vuole avere verso il Nicaragua.

Come è già avvenuto per lo Zimbabwe e gli altri paesi dell'Africa australe, per la Cambogia, per il Vietnam, l'aiuto al popolo nicaraguense è rivolto a potenziare le strutture ed i mezzi per la ricostruzione e lo sviluppo autonomi della sua economia, delle sue potenzialità tecnologiche, delle sue scelte sovrane.

E' necessario segnalare a quanti — cittadini, organizzazioni democratiche, Enti locali — vollero contribuire a rendere ulteriormente rilevante questa testimonianza di solidarietà italiana col Nicaragua, che essi potranno farlo rivolgendosi entro il 23 giugno al Presidente del comitato nazionale di solidarietà Marcello Gilson (via Cavour, 10, 00187 Roma) o al segretario Claudio Bernabucci presso la sede provvisoria del Comitato (telefono 06/429560 - 4270653), o anche versando un proprio contributo direttamente sul c/c postale 79483004, intestato al Comitato italiano di solidarietà con il popolo del Nicaragua, Roma.

## Parlano non soltanto all'America centrale

Il programma di riattivazione economica in beneficio del popolo, più semplice detto « Piano 80 », è il primo tentativo, da parte del governo nicaraguense, di organizzare un sistema economico pianificato che rilanci la produzione e risollevi le sorti delle masse popolari. Esso si riassema in questi mesi in ogni angolo del Nicaragua: « Aumentiamo la produzione, abbattiamo la controrivoluzione ». La popolazione sembra rispondere quanto mai commossa a questo appello del Fronte sandinista.

Lo scopo ultimo è quello di creare nel settore agricolo un serbatoio di valuta che possa essere poi reinvestito in altri campi. Nell'industria, ad esempio, è previsto per l'anno in corso un considerevole deficit tra esportazioni ed importazioni, a causa dei costi iniziali per la riattivazione, di gran lunga superiore ai possibili guadagni. Ebbene, la Banca Nazionale si è impegnata a coprire tale disavanzo, a vantaggio soprattutto di settori privati, pur di rimettere in sesto l'industria distrutta da Somoza.

Le casse dello stato saranno inoltre alimentate dagli introiti derivati dalle esportazioni di altre ricchezze naturali del paese, come la pesca e l'oro (in seguito alla nazionalizzazione delle risorse minerarie che erano in mano a compagnie statunitensi).

Le previsioni dei governanti nicaraguensi sono ispirate da notevole fiducia, ma l'economia del piccolo paese centroamericano è ripartita da « sotto zero » e, per lo meno per una iniziale riattivazione, non può prescindere dalla finanzia internazionale.

A questo punto, il quadro si complica notevolmente, in quanto i prestiti finora giunti nel paese sono assai scarsi. Tra l'altro, su un totale di 490 milioni di dollari concessi, ben 370 dovranno essere rimborsati nell'anno in corso. Il prestito singolo più rilevante, 75 milioni di dollari promessi da Carter nell'autunno '79, dopo essere stato a lungo rinviato, veniva congelato dal Congresso americano agli inizi di marzo e sbloccato solo negli scorsi giorni (Somoza, invece, aveva sempre ottenuto i crediti dagli USA senza difficoltà).

Quanto, poi, agli aiuti internazionali, anch'essi sono troppo scarsi per esercitare una influenza positiva determinante: secondo le stime del ministero di Pianificazione, ammontano a 89 milioni di dollari. La questione dei finanziamenti suscita una certa preoccupazione dei dirigenti sandinisti, soprattutto alla luce del grave deterioramento del processo di tensione. L'acuirsi della tensione internazionale, oltre a rendere quanto mai difficoltosa la politica di dialogo con tutte le forze democratiche e progressiste della comunità mondiale, ha già provocato all'interno del paese delle ripercussioni negative. Non è un caso, infatti, che, proprio in questo periodo, i settori più conservatori dell'economia nicaraguense abbiano messo in atto una serie di manovre tendenti al boicottaggio della produzione.

In queste settimane inoltre, il governo nicaraguense si trova ad avere a che fare con un grave problema di disoccupazione stagionale. In marzo è infatti terminata la raccolta del caffè e del cotone, che, oltre ad essere stata enormemente inferiore agli anni passati, ha lasciato senza lavoro più di 120 mila famiglie contadine (di cui 40 mila non hanno terra e 50 mila ne hanno in misura insufficiente per il proprio consumo familiare). Ora questa massa di disoccupati si sta riversando sulle terre incolte, sia nazionali che private,

per cercare un precario lavoro nella coltivazione di grano basico. Il governo ha già provveduto ad assegnare parte di quelle terre, su cui potrà esercitare una minima assistenza tecnica, ma senza dei consistenti investimenti i risultati saranno assai limitati.

Torna, quindi, a farsi sempre più pressante il problema dei finanziamenti esteri, di cui si era fatto interprete il governo nicaraguense con una « offensiva diplomatica » che, nei mesi scorsi, aveva toccato innumerevoli capitali europei e latino-americani (tra i risultati ottenuti, si può indubbiamente annoverare la firma di un accordo commerciale con l'Unione Sovietica ed i trattati di cooperazione stipulati con il Venezuela ed il Messico; anche il governo italiano sta prendendo in considerazione l'ipotesi di un considerevole prestito per la costruzione di una centrale di energia geotermica).

Il governo nicaraguense, in coerenza con le istanze di pluralismo sempre manifestate, ha svolto la propria azione diplomatica su tutti i fronti di possibile dialogo: gli Stati Uniti, l'Europa Occidentale, i paesi socialisti ed il mondo arabo. E' doveroso sottolineare, anzi, che fin dai primi giorni della liberazione, l'attenzione di Managua era soprattutto diretta verso il potente vicino del nord più che in altre direzioni. Ma tale attenzione è stata frustrata. La vicenda del prestito dei 75 milioni di dollari è sintomatica di tutto l'atteggiamento degli Stati Uniti nei confronti del Nicaragua. Il Congresso statunitense ha parlato di « condizioni ». Quali? Ci si è riferiti al rispetto del plurali-

simo, politico e sociale, e ai diritti dell'uomo. Ma l'uno e gli altri vengono tutelati e applicati ad assegnare parte di quelle terre, su cui potrà esercitare una minima assistenza tecnica, ma senza dei consistenti investimenti i risultati saranno assai limitati.

Ad Hanoi, il porto più importante del Vietnam, in mezzo a montagne di materiale tra i nostri container, del resto ben visibili (i portuali di Genova li avevano divinti di azzurro con ai lati le bandiere italiana e vietnamita). Nei magazzini della sanità c'è una parte dell'attrezzatura sanitaria destinata all'ospedale di Hanoi e a quello di Ho Chi Minh Ville, in attesa di imbarco sulle piccole navi fluviali. Gli altri materiali destinati all'industria farmaceutica, comprese le macchine per l'industria ottica, le attrezzature per l'ospedale Mach Mai e quelle scolastiche destinate al ministero dell'Istruzione di Hanoi erano già stati consegnati.

Il Vietnam ha un gran bisogno di aiuto. Me ne parla Nguyen Thau Tu, un vecchio amico dell'Italia, portatore alla conferenza di Parigi e ora responsabile della politica internazionale del CC del PCV.

« Le nostre difficoltà — dice — nascono da lunghi anni di guerra, da grandi calamità naturali. Non si deve dimenticare che siamo un Paese fondamentalmente agricolo. La produzione di energia elettrica è stata nel '79 di soli 4 miliardi di Kw/h per tutto il Vietnam, un Paese di 50 milioni di abitanti: è un esempio. Ce ne sono altri. La produzione di cereali non ha raggiunto, nel 1979, i 15 milioni di tonnellate, per garantire a tutti il minimo indispensabile. Pensate che abbiamo 13 milioni di studenti ai vari livelli di istruzione e disponiamo di carta solo per un terzo di loro ».

« Nel 1975 — aggiunge — speravamo di avere ottenuto una pace durevole per ricostruire il nostro Paese, per migliorare le condizioni di vita del popolo, ma poi, oltre a tutti i problemi esistenti, i rapporti con la Cina sono sempre andati peggiorando e ciò ha contribuito a fare deteriorare la possibile collaborazione con altri paesi ».

« Abbiamo dovuto difendere la patria — continua Le — ma deve essere chiaro che noi non vogliamo entrare in conflitto con il popolo cinese, noi nutriamo grande rispetto verso questo popolo che ha una antica civiltà, sappiamo di avere tanti amici in Cina, siamo due paesi che seppure con cicli storici diversi hanno compiuto una rivoluzione progressista. Vogliamo sinceramente risolvere pacificamente il problema di noi vietnamiti, durante i negoziati abbiamo fatto molte proposte, ma i dirigenti cinesi le hanno, finora, rifiutate, attuando verso il nostro Paese una linea politica che noi definiamo egemonica ed espansionista. Ma essi sanno che abbiamo, per anni, sopportato le provocazioni delle truppe di Pol Pot, che siamo stati costretti a respingere il loro folle attacco e che, appoggiando le forze del FUNSK abbiamo dato un contributo per salvare il popolo cambogiano dal massacro totale ».

« Già altre due volte siamo stati al fianco del popolo cambogiano, contro i francesi e contro gli americani, e tutte e due le volte — aggiunge — siamo ritornati nel nostro Paese. Oggi, la Cambogia ha il suo governo, sta ricostruendo lo Stato, il suo esercito presto con il riconoscimento internazionale diverrà un Paese unito e pronto a difendere le sue frontiere ».

« Ma come vedete il nostro futuro? »

« Il Vietnam vuole la pace, vuole affermare e stabilire nuovi legami di cooperazione economica con tutti i paesi senza distinzioni di

Claudio Bernabucci

## Salvador: scioperi contro la giunta

SAN SALVADOR — Guerrieri della « Lega Popolare » e « Abolizione » hanno occupato sabato il radio, lanciando un appello allo sciopero generale per rovesciare la giunta civile-militare attualmente al potere. L'occupazione delle emittenti è avvenuta di sorpresa, senza che si verificassero scontri.

L'azione della LP-23 è venuta mentre circa diecimila insegnanti sono in sciopero per chiedere il rilascio dell'ex ministro dell'educazione.

## Argentina: appello per 137 ragazzi scomparsi

BUENOS AIRES — Le famiglie di 137 adolescenti, al di sotto dei 18 anni, scomparsi in Argentina dal 1976, hanno scritto alla giunta militare per chiedere spiegazioni sulla loro sorte. Lo si è appreso a Buenos Aires.

Questo passo si aggiunge a quello intrapreso in questo senso la settimana scorsa dalle famiglie di 64 giovani reclutati anche esse scomparse durante il servizio militare.

Nella loro lettera le fami-

glie affermano che gli scomparsi sono tutti stati arrestati nei loro domicili in Argentina dal 1976, e che i responsabili di questi arresti — precisano i familiari nella loro lettera — ci avevano assicurato che si trattava solo di un breve interrogatorio e che saremmo potuti andarci a prendere il giorno dopo ad un'ora fissata, cosa che abbiamo fatto. Ma questo passo si è rivelato inutile, come pure quelli intrapresi al ministero degli interni ».

## Colombia: occupata l'università di Bogotà

BOGOTÀ — Secondo quanto afferma la polizia, circa 600 studenti colombiani che chiedono riforme nella pubblica istruzione, hanno occupato la notte scorsa l'università di pedagogia a Bogotà ed hanno preso come ostaggio il rettore e sette membri del consiglio d'amministra-

zione. Gli studenti chiedono che il governo cambi i criteri di selezione e riannetti ai studenti espulsi l'anno scorso.

La polizia che ha circondato l'edificio, situato nella parte settentrionale di Bogotà non ha precisato se gli studenti siano armati.

## Viaggio nella povertà da Hanoi a Phnom Penh

Cosa significa per il Vietnam il peso del sottosviluppo e delle recenti guerre — La strada da Saigon alla capitale khmer dove c'è una difficile ricostruzione da fare

convinzioni politiche. La pace, la cooperazione e la solidarietà sono per noi condizioni vitali e decisive per la ricostruzione ed il progresso. La parola socialismo significa una società moderna sviluppata, stiamo percorrendo la strada verso il socialismo, partendo dalla nostra situazione di Paese estremamente povero, sottosviluppato, ma che guarda con ottimismo all'avvenire, un ottimismo "scientifico" che ci ha permesso di vincere numerose difficoltà in mezzo secolo di lotte ».

Vietnam, Cina, Cambogia: le parole di Le sono l'inizio di un lungo viaggio, da Hanoi a Ho Chi Minh Ville e da qui a Phnom Penh. La partenza è in auto, alle cinque del mattino. La strada raggiunge dopo due ore, anche attraversando vaste zone distrutte, la frontiera cambogiana. Il villaggio di confine si chiama Go Dau; tutte le case sono rase al suolo, ci sono postazioni militari e una grossa costruzione che sembra una fortezza. Mostro il visto ottenuto all'ambasciata cambogiana a Hanoi, parlo con un ufficiale vietnamita. Gli spiego lo scopo del viaggio e lui ci tiene a dirmi che questo punto di frontiera già durante la guerra contro gli USA i partigiani l'avevano conquistato insieme con la fortezza, prima presidiata dai soldati di Thieu. Alla fine della guerra i rapporti con i soldati di frontiera cambogiani erano buoni, ma nell'ottobre del '76 questi furono cambiati con altri che egli definisce con l'espressione « molto ostili verso di noi ». « Alla parete una carta con varie segnalazioni: mi fa vedere i punti dove le divisioni di Pol Pot avevano attaccato prima del '79. Poi mi indica le distruzioni in territorio vietnamita, mi saluta e mi augura buon viaggio che sarà duro — dice — perché la strada fino a Me-



PHNOM PENH — Giovani di fronte ad un cinema appena riaperto nel centro della capitale

kong è piena di sbarramenti scavati nel 1978 dai soldati di Pol Pot.

Entriamo in territorio cambogiano, il primo villaggio è a 15 chilometri, la pagoda è distrutta, ci sono capanne costruite su palafitte, c'è un piccolo mercato, donne e uomini, alcuni con biciclette. Raggiungiamo dieci grandi camion pieni di viveri, l'interprete dice che sono aiuti arrivati al porto di Saigon per la Croce Rossa cambogiana. Ci lasciano passare suonando i clacson in segno di saluto. Passiamo un posto di guardia vigilato da due sol-

dati, uno vietnamita ed uno cambogiano con la fascia al braccio con il distintivo del FUNSK.

Son Rieng, a 50 chilometri dalla frontiera, era un grosso paese; ora le case con i negozi sulla strada principale sono tutte distrutte. C'è un mercato con una trentina di bancarelle, dove si vendono piccole cose, frutta, del sangue di maiale colto, oggetti di merceria, tabacco sfuso, matite cinesi, piccoli contenitori di plastica da tre litri e saponi che ho visto anche nei mercati di Saigon.

Arriviamo nel tardo pomeriggio alla periferia di Phnom Penh.

Le strade principali sono pulite, il traffico è diretto da ragazze cambogiane in divisa verde con il bracciale rosso del FUNSK, vedo cumuli di filo spinato agli angoli delle strade laterali che sono state recentemente riaperte; altre sono ancora chiuse da una sbarra di legno manovrata a mano da giovani soldati cambogiani armati, in garitte costruite a fianco della sbarra. Quasi tutti i negozi sono sventrati, la banca nazionale, i ministeri, gli istituti scientifici, la sede dell'IBM sono ridotti a cumuli di macerie. Così le pagode, mentre la grande cattedrale cattolica non esiste più.

Ma la città rinvive con i suoi punti di ristoro a base di riso, verdure e pesce situati agli angoli delle grandi strade, con i piccoli mercati all'aperto sorti dal nulla dove si può acquistare con la nuova moneta cambogiana, quella vietnamita, con lo scambio di merci ed anche con dollari. Il traffico nelle strade è continuo; si vedono transitare vecchi automezzi, macchine americane di ogni tipo ed ancora inglesi e giapponesi.

Khieu Kanharit, rappresentante del FUNSK, viene a salutarci nella piccola casa ad un piano dove siamo alloggiati assieme ad una delegazione della Croce Rossa della Bulgaria; è giovane, il suo viso esprime un dolore che ogni cambogiano sembra portare con sé.

Il suo saluto è quello di un mondo che rinasce: « Oggi a Phnom Penh sono già ritornati circa 200.000 abitanti, l'acqua e l'energia elettrica seppure poche ore al giorno siamo riusciti a garantirle. Gli aiuti alimentari dei paesi socialisti prima ed ora anche quelli internazionali hanno allontanato il pericolo di una carestia totale, siamo alla vigilia della stagione delle piogge, potremo iniziare la coltivazione del riso su larga scala. Sono state riaperte molte scuole, alcuni ospedali e fabbriche dopo il ritorno dei vecchi operai. La radio ha ripreso a funzionare, escono due giornali settimanali, ma voi sapete, qui cinque anni fa vivevano due milioni di abitanti ».

Antonio Panieri

Iveco per il trasporto leggero **IVECO**

# Non a caso si chiama Grinta.

Se non l'avete mai portata, forse vi sarete chiesti perché l'OM Grinta si chiama così. La risposta non è difficile. Confrontatela con certi camioncini che ci sono in giro e vedrete saltar fuori tutta la grinta degli OM Grinta. Sono dieci veri autocarri con dieci versioni a cabina normale, doppia e tripla, dieci portate e tre passi diversi. Tutti pronti a servirvi docilmente su ogni tipo di strada, anche i più accidentati percorsi di campagna, con la massima maneggevolezza e senza paura di affaticarsi. Insomma, gli autocarri Grinta hanno veramente tutti i numeri per essere i migliori "collaboratori" di chi ha esigenze di trasporto: mantengono quel che promettono e... vi danno anche qualcosa in più. Tant'è vero che, fin dalla loro comparsa, hanno riscosso un successo senza precedenti: in tutta Europa. Allora, fate pure tutti i confronti che volete e poi... arriverete dal più vicino Concessionario OM.

**OM**

**OM Grinta. Ha convinto l'Europa.**